

Ripartire dalle piazze

L'autore dello studio sulle valli locarnesi illustra le chiavi del rilancio demografico «Il lato più positivo è che c'è la volontà di fare sistema»

Ha percorso tutte le valli del Locarnese, si è fermato in tutti i nuclei, ha parlato con tutti gli attori in campo, ha condotto un sondaggio tra centinaia di abitanti, ha analizzato tutti i dati disponibili. **Edoardo Sierca**, ricercatore alla SUPS e data scientist per il Gruppo Multi, è l'autore del «Progetto di politica demografica e degli alloggi per le regioni periferiche», un corposo rapporto che approfondisce la situazione delle valli e presenta 10 possibili soluzioni per il loro rilancio.

Signor Sierca, nel vostro rapporto evidenziate che l'attività edilizia in alta valle è in costante fermento dal 2010 al 2020 scorso. È una casa o un effetto dello spopolamento?
«In una fase iniziale di stasi o effetto dello spopolamento. Ma oggi, in molte aree, anche una casa, nel senso che ci sono difficoltà oggettive a trovare edifici nuovi o da riattare. E anche quando si trovano edifici da riattare, ci si scontra con costi di ristrutturazione molto elevati e incerti comunali o storici che rendono molto difficile un adempimento agli standard attuali».

Sta dicendo che le leggi per la protezione del paesaggio sono «nemiche» delle val?
«No, non direi questo. Però è chiaro che ci sono certi fabbricati, specialmente nei nuclei, che non sono quelli da ristrutturare. A volte puoi capire che ci sia la necessità di unire due o più edifici per ricavarne un'unità abitativa coerente con le necessità di una famiglia. Ma bisogna che sono dei vincoli sulle possibilità di fare delle modifiche a questi nuclei. Sono vincoli che, chiaramente, riducono molto l'apettibilità di queste aree in termini edilizi».

Come mai nelle valli il tasso di affitto è così basso, nonostante lo spopolamento?
«Il tasso di affitto non rispecchia sempre la situazione reale. Questo perché in alcune zone sostanzialmente con un sondaggio in cui i proprietari devono auto dichiarare di avere delle abitazioni vuote. Quindi è soggetto, in primo luogo, alla buona volontà dei proprietari. Inoltre, i sondaggi proprietari sono disseminati e di chiarire le abitazioni vuote, perché questo farebbe salire lo sfruttamento di conseguenza calere i potenziali prezzi di vendita o affitto».

È un dato falso?
«In genere è abbastanza impreciso ma in un territorio come le valli ancora di più. Specialmente perché ci sono abitazioni vuote che non vengono utilizzate ma i proprietari non dichiarano che sono vuote. Sono quasi abbandonate».

Questo rende ancora più difficile trovare una casa in valle.
«Esatto. Se lei guarda sui portali immobiliari, gli annunci di abitazioni nelle valli sono pochissimi. Per questo noi suggeriamo di creare un portale integrato che raggruppi tutti gli annunci immobiliari delle valli, in modo da facilitare la ricerca. Per andare a vivere in valle bisogna già superare delle difficoltà oggettive, dovendo anche far finta di trovare a casa un salterino disinquinato al trasferimento».

Tra le «difficoltà oggettive», quella più citata nel sondaggio riguarda i trasporti. Il potenziamento dei mezzi pubblici non è stato sufficiente?
«Per quanto riguarda il pendolarismo, c'è un dibattito sulle valli la mattina e un rientro la sera. Quindi mantenere un trasporto pubblico che abbia una certa frequenza tutto il giorno di vendita difficile ed economicamente poco sostenibile. Per questo riteniamo che vadano sviluppati anche dei trasporti alternativi».

Cosa intende per «trasporti alternativi»?
«Nelle Centovalli c'è un sistema di "parchine condivise" sparse lungo le strade che fungono da punti di ritrovo, in altre aree montane stiamo sviluppando un servizio su chiamata con veicoli più piccoli. Si sa cercando di passare da un sistema strutturato con orari fissi ad uno più flessibile e rispondente alle necessità del territorio».

Uno smantellamento del trasporto pubblico, impraticabile.
«No, però è evidente che sul fronte del trasporto pubblico c'è un tetto massimo che può essere raggiunto. Inoltre la mobilità risulta difficile in molte aree vallive. Spesso le distanze sono ridotte in termini di chilometri ma la visibilità è senza difficoltà».

Intende dire che bisognerebbe allargare le strade?
«Ci sono tante cose che si possono fare. Allargare le strade in certi punti è una di queste. Ci sono punti dove per marciare con un altro veicolo uno dei due deve fare 300 metri in retro-marcia. Chiaramente non è una situazione ideale. Poi ci sono i ponti, che spesso sono a carreggiata unica e hanno una curva ad angolo retto in ingresso o uscita. Sono stati costruiti così per motivi storici ma di sicuro oggi non facilitano la viabilità».

Il suo rapporto suggerisce di sviluppare anche collegamenti intervallivi. La Valle di Lavizzara è avvertita può essere ritenuta tale?
«Questo è un progetto ambizioso che darà sicuramente un forte impulso al turismo. Su questo non c'è dubbio. Per quanto riguarda la demografia, ci invece più difficile immaginare un forte impatto».

Per rilanciare la demografia della Lavizzara sarebbe stata più efficace una strada?
«La Lavizzara ha sicuramente una sua logica in quanto sarà all'avanguardia e scenografica. Ma se dobbiamo pensare a un impatto più importante sulla demografia e sul traffico non solo turistico, un collegamento stradale aumenterebbe maggiormente i transiti».

Il suo rapporto cita anche gli incentivi per le famiglie. Ma finora chi li ha introdotti - Cervio o Lavizzara - non ha ottenuto grandi risultati.
«I contributi vanno pensati in senso lato. Quando noi parliamo di contributi non ci riferiamo a delle somme una tantum che vengono offerte alle famiglie che si trasferiscono in un comune. bensì ai aiuti che potremmo definire in maniera».

«Gli UIC, potrebbero favorire il trasferimento in valle dei giovani in cerca di lavoro»
«È un tema che stiamo analizzando e che stiamo discutendo con i comitati locali. Gli UIC sono uno strumento che potrebbe essere utile per favorire il trasferimento in valle dei giovani in cerca di lavoro».



Edoardo Sierca, data scientist del gruppo Multi

Un servizio di scuolabus che abbia degli orari compatibili con le necessità dei genitori. Ottantatré servizi di cui otto permettono di affrontare le difficoltà della vita in valle.
«Un servizio di scuolabus che abbia degli orari compatibili con le necessità dei genitori. Ottantatré servizi di cui otto permettono di affrontare le difficoltà della vita in valle».

Citavo la scuola. Immagino che il suo mantenimento in valle sia essenziale.
«È essenziale perché bisogna rendersi conto che ci sono delle difficoltà oggettive e che i piani cantonali non vanno in questa direzione. Quindi è importante creare di mantenere gli istituti scolastici di valle e al tempo stesso creare di creare le condizioni che permettano di vivere in una regione periferica senza che questi impatti troppo sulla vita scolastica e lavorativa».

Lei suggerisce di prendere le case comunali in disuso e trasformarle in spazi di co-living e co-working. Ma chi ci andrebbe?
«Questo è una misura che va considerata all'interno di un sistema. Ci si poteva all'inizio di identificare gli edifici disponibili all'interno delle valli, perché come dicevamo prima ci sono tanti edifici vuoti ma è spesso difficile riuscirli al proprietario e ristrutturarli. Quindi un Comune vuole intervenire in tempi brevi, deve intervenire su qualcosa che nelle sue disponibilità. Le vecchie case comunali sono esattamente questo».

Ma una volta trasformata, a chi servirebbero?
«Gli spazi di co-living sono pensati per sostenere il trasferimento iniziale in valle. Nel corso dello studio è emerso che ci sono persone che vorrebbero trasferirsi in valle ma sono un po' spaventate dalle potenziali difficoltà a inserirsi nel territorio. Le comunità sono percepite come molto legate al bene del territorio ma non necessariamente così aperte verso l'esterno. E hanno che avere la possibilità di trasferirsi in uno spazio dove si vive con altre persone permette di creare un insieme di relazioni che mitigano questo impatto iniziale».

Una sorta di punto di approdo.
«Sì, noi abbiamo legato questa misura al suggerimento di creare degli accordi con gli Istituti regionali di collocamento UIC. Quando ci sono posti di lavoro disponibili in valle, si potrebbe proporre ai giovani iscritti agli UIC insieme alla possibilità di trasferirsi negli spazi di co-living. Dal nostro punto di vista, questo creerebbe delle condizioni più favorevoli all'attuazione di un lavoro in valle».

Esistono difficoltà di reclutamento anche in valle?
«Esistono un po' ovunque. Nelle valli c'è anche il tema del mantenimento di determinate professionalità, perché purtroppo accade spesso che quando un artigiano va in pensione nessuno ne riprende l'attività. Così viene perso non solo quel posto di lavoro ma anche il servizio per la comunità. Per questo bisogna cercare di creare una continuità, per mantenere viva la valle non solo in termini di posti di lavoro ma anche di servizi».

Non è scontato che un giovane di città accetti di riprendere un'attività in valle.
«È vero. Ma prendiamo l'esempio banale di un falegname del laggiù che cerca lavoro nella sua regione e non ne trova. Se l'UIC gli offrisse di andare a lavorare in valle e inserirsi in un co-living, lui potrebbe partecipare al pro-

gramma e magari rendersi conto che gli piace vivere in quel territorio».

Il co-working, invece, a chi rivolge?
«Nelle aree periferiche non è raro che ci siano problemi di connessione internet. Gli spazi di co-working permettono di essere entrati gli spazi per avere una connessione performante in pochi luoghi, quindi lavorare da remoto restandoti nella propria valle».

Se le case comunali sono in disuso, significa che c'è stata un'aggregazione. Ecco, nelle valli le bustarelle sono un fattore positivo o negativo?
«Sono sicuramente un fattore positivo. Prendiamo quanto il nostro studio, l'aspetto più positivo è proprio la partecipazione di tutti gli attori sul territorio. C'è una presa di coscienza della necessità di fare sistema, di crescere e fare massa critica tutti insieme, perché da soli risulta oggettivamente difficile implementare interventi che possano incidere sul territorio. Le aggregazioni vanno in questa direzione, permettono di ampliare lo sguardo».

Lei che ha analizzato il vino della Valle di Lavizzara, si può invertire la tendenza demografica nelle valli?
«Io penso che ci sia una buona consapevolezza di quali sono i problemi e che gli attori sono ricchi e non si siedono. È chiaro che pensare un'investimento di denaro netto di uno spopolamento che va avanti da decenni è abbastanza strategico, a maggior ragione in un contesto di investimento della popolazione che sta conoscendo solo le valli ma l'intera Valle. Ci sono servizi che hanno perso il 15% della popolazione in un decennio, semplicemente perché c'è un aumento

di attività di anziane queste persone sono devedenti».

Non sono prospettive entusiasmanti.
«Di chiaro che c'è una consapevolezza molto buona vedere un'investimento di tendenza è difficile. Però si può cercare di fermare questo trend e soprattutto cercare di condizionallo in base alle queste risorse e creare opportunità. Lo fa cercando di fermare i servizi, offrire trasporti, fare sistema in maniera innovativa. Facciamo un esempio banale. È chiaro che è difficile mantenere un negozio di alimentari in alta valle, perché non c'è un affluente costante di clientela. Ma la tecnologia consente di pensare a soluzioni alternative. Gaiin alcune valli sono stati implementati dei distributori automatici che consentono di rifornire i negozi di prima necessità senza dover prendere l'automobile e andare a prendere in un centro valle. Sono piccole cose che però fanno una grande differenza in termini di qualità della vita».

Lei vive in valle?
«No, non vivo in valle».

Durante il suo peregrinare per le valli, non le capita di sognare di andarci a vivere?
«Ho sognato nella valle del lago in cui vivevo a valle intervengo vicino ai famigliari o lavoratori. Però ci sono tanti nuclei bellissimi che hanno grandi potenzialità. Sia in termini residenziali sia turistici. Un aspetto che forse non abbiamo evidenziato ma che è sempre nelle intenzioni è che si è talvolta sottovalutata l'importanza del turismo di qualità che si può creare in un territorio adeguato, si pensi per esempio alle panchine nelle piazze, è un piccolo dettaglio che può fare una grande differenza».

Le puntate precedenti

- **DOMENICA 3 SETTEMBRE**
La Valle Verzasca
Il progetto di politica demografica sulle valli è stato elaborato da Edoardo Sierca, ricercatore SUPS e data scientist per il Gruppo Multi. In questo numero abbiamo parlato della Valle Verzasca, la «Madama» invece da tutti gli abitanti è conosciuta come «Madama».
- **DOMENICA 10 SETTEMBRE**
Blenio e Leventina
La scorsa puntata abbiamo parlato di Blenio e Leventina, due valli che hanno una storia e un patrimonio culturale molto ricchi.
- **DOMENICA 17 SETTEMBRE**
La Valle di Muggio
Nella terza puntata abbiamo parlato della Valle di Muggio, una valle che ha una storia e un patrimonio culturale molto ricchi.
- **DOMENICA 24 SETTEMBRE**
La Vallemaggia
La quarta puntata ha parlato della Vallemaggia, una valle che ha una storia e un patrimonio culturale molto ricchi.
- **DOMENICA 1 OTTOBRE**
La Valle Onsernone
Con la quarta puntata abbiamo parlato della Valle Onsernone, una valle che ha una storia e un patrimonio culturale molto ricchi.
- **DOMENICA 8 OTTOBRE**
La Valle di Colla e la Valle Morobbia
Dalla quarta di colla al primo negoziato autorizzato di Muggio, la quinta puntata ha parlato di Colla e Valle Morobbia, due valli che hanno una storia e un patrimonio culturale molto ricchi.

Progetti sviluppati negli ultimi 20 anni
Numero appartamenti per grandezza, in numero di locali, paragona tra Valli

Locali	1-5	2-5	3-5	4-5	5+	Totale	Tot%
Centovalli	0	8	22	9	14	53	31%
Oronero	0	0	0	1	2	3	0,2%
Terra di Pedemonte	1	10	18	57	38	124	7,0%
Bassa Vallemaggia	6	52	44	80	19	262	6,0%
Alta Vallemaggia	0	1	3	5	2	11	0,5%
Valle d'Aosta	2	11	30	59	39	141	3,1%
Totale	10	83	117	211	173	594	3,7%

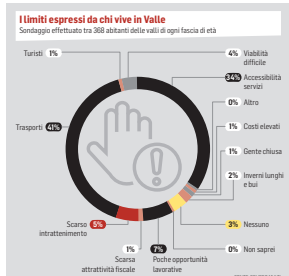
Nuovi progetti in corso o approvati
Numero appartamenti per grandezza, in numero di locali, paragona tra Valli

Locali	1-5	2-5	3-5	4-5	5+	Totale	Tot%
Centovalli	1	2	1	3	11	18	1,0%
Oronero	0	2	4	0	1	7	0,5%
Terra di Pedemonte	1	18	29	22	15	85	5,2%
Bassa Vallemaggia	3	14	18	22	28	84	6,0%
Alta Vallemaggia	0	0	0	2	5	7	0,2%
Valle d'Aosta	1	2	2	3	2	10	0,5%
Totale	6	38	52	53	62	211	1,4%

di Andrea Stern

foto di Chiara Zocchetti

Tempo di lettura: 13'27"



Dallo studio emerge la necessità di riscoprire i luoghi di aggregazione, come qui a Sonogno, in Val Verzasca.